

## LXVIII.

## TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1896

## Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

**Sommario.** — Il presidente comunica un messaggio col quale il presidente della Camera dei deputati trasmette due progetti di legge d' iniziativa di quel ramo del Parlamento: l'uno per l'aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento d' Arezzo; l'altro per l'aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento di Terni — Il ministro del Tesoro presenta i due progetti di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1896-97; Approvazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta — Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazione alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito — Parlano sull'ordine della discussione il ministro della guerra ed i senatori Di San Marzano, Taverna, relatore, e Mezzacapo — Il presidente dà lettura del 1° articolo del progetto di legge, e quindi del 1° articolo del regio decreto N. 503 che porta modificazioni ed aggiunte alle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra — Approvazione degli articoli modificati 5, 10, 11, 13, 15, 17, 18 e 21, previa discussione alla quale prendono parte i senatori Mezzacapo, Di San Marzano, Primerano, Saracco, Taverna relatore, Morra di Lavriano ed il ministro della guerra.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro della guerra. Intervengono in seguito i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Comunicazione di un messaggio del presidente della Camera.**

PRESIDENTE. La Presidenza ha ricevuto un messaggio del presidente della Camera dei deputati col quale trasmette due progetti di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento e già da esso votati:

1. Aggregazione al comune di Castiglione Fibocchi al mandamento di Arezzo;

2. Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento di Terni.

Si dà atto della presentazione di questi due progetti di legge che seguiranno il corso ordinario.

**Presentazione di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare i due seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97;

Autorizzazione della spesa di L. 48,000

per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questi due progetti di legge, che per ragione di competenza saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del Regio Esercito.

Veniamo ora alla discussione degli articoli del progetto di legge.

Ricordo al Senato che abbiamo sott'occhio tre documenti.

Il primo che porta il numero 109-A contiene le modificazioni proposte dal ministro e accettate dall'Ufficio centrale, al progetto approvato dalla Camera.

Il secondo che porta il numero 109-A *bis*, contiene a confronto il testo unico vigente e le modificazioni propostevi dal ministro.

Il terzo finalmente, col numero 109-A *ter* contiene gli emendamenti agli emendamenti originari del ministro contenuti nel documento n. 109-A.

Per procedere con chiarezza, propongo che si discuta anzitutto il primo dei quattro regi decreti modificati, cioè quello che porta il n. 503 e che è richiamato per primo nel primo articolo del progetto di legge, così concepito:

#### Art. 1.

Sono convertiti in legge i regi decreti del 6 novembre 1894 con le modificazioni ed aggiunte a ciascuno di essi apportate:

N. 503 per modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

N. 504 per varianti alle legge per la circoscrizione territoriale militare del Regno;

N. 505 per varianti alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito;

N. 507 per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi pare che, seguendo le consuetudini ed anche quanto prescrive il regolamento, si dovrebbero discutere e votare l'un dopo l'altro, gli articoli di ciascuno dei regi decreti, richiamati dall'art. 1 del progetto di legge, come bene propone il presidente.

PRESIDENTE. È così che si farà. L'articolo 1, del Regio decreto n. 503, comincia col seguente preambolo.

#### Art. 1.

Alla legge di ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico, approvato con Regio decreto del 14 luglio 1887, modificato dalla legge 24 giugno 1888, n. 5475, e dalla legge 18 febbraio 1892, n. 47, sono apportate le seguenti variazioni:

È evidente per la natura di questo paragrafo iniziale, che l'art. 1 del Regio decreto n. 503, non può porsi ai voti se non dopo approvati gli emendamenti con esso introdotti.

Il primo di tali emendamenti è il seguente:

Art. 5. *Ai gradi descritti sotto il titolo: « ufficiali generali », sostituire:*

« Generale d'armata;

Generale di corpo d'armata;

Tenente generale;

Maggiore generale, maggiore generale medico, maggiore generale commissario ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ora mi pare che si entri veramente nella discussione.

L'articolo fondamentale è l'art. 1 presentato dal Ministero, ma si suddivide in tante modificazioni, le quali si riferiscono agli articoli della legge generale. A me sembra che ad ogni

articolo della legge generale modificata si dovrebbe fare una piccola discussione e votare. Qui c'è una proposta di modificazione alla legge fondamentale che crea il nuovo grado di generale di corpo d'armata e quello di capomusica.

Quindi mi pare che si potrebbe aprire la discussione su questo alinea che comprende tutte le varianti all'art. 5.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Per l'ordine della discussione forse non ho bene inteso quello che ha detto il nostro presidente, ma mi sembra che prima di discutere questi articoli bisognava discutere il progetto di legge che è a pagina 26, art. 2, il quale stabilisce che il reclutamento in tempo di pace sarà a base nazionale.

Il Ministero questo sistema non combatte.

Mi sembra che non si possa passare alla discussione degli articoli dei decreti-legge senza aver prima discusso il progetto di legge che ho accennato e che sta a pagina 26, progetto già discusso ed approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole senatore, le faccio osservare che il decreto n. 503, è stato letto per intero e che ora si discute l'art. 1° colle varianti che sono nel progetto in discussione.

L'art. 2 sul quale ella faceva le sue riserve non è stato ancora discusso, ma solamente letto, perchè estraneo ai reali decreti modificati, la discussione dei quali deve precedere quella dell'art. 2 del progetto di legge.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Voleva far osservare, come anche giustamente ha detto l'onorevole nostro presidente, che noi stiamo discutendo l'art. 1° del progetto di legge colle modifiche portate dal decreto, n. 503, senza per nulla pregiudicare quelli che verranno dopo.

Approvato questo articolo, passeremo ai seguenti; ma non possiamo passare agli altri prima di aver discusso tutte le modificazioni che concernono i reali decreti modificati.

PRESIDENTE. Rileggo la prima modificazione contenuta nell'art. 1 del regio decreto n. 503

connesso, come ho già detto, all'art. 1 del progetto di legge.

Questa modificazione è la seguente:

Art. 5. *Ai gradi descritti sotto il titolo: « ufficiali generali », sostituire:*

« Generale d'armata;

Generale di corpo d'armata;

Tenente generale;

Maggiore generale, maggiore generale medico, maggiore generale commissario ».

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ. Quello che v'ha d'importante in questo articolo, è l'istituzione di un nuovo grado di generale di corpo d'armata, e su quel punto mi pare che tutti siamo d'accordo; cioè intendevamo di concederlo, qualunque volta i reparti organici dell'esercito fossero quattro, e non tre.

Or siccome l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro della guerra, ha ammesso novellamente la brigata e la divisione, i riparti essendo quattro, viene tolto l'impedimento al non accordare il generale di corpo d'armata.

Per queste ragioni, sono favorevole.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare pongo ai voti la prima parte della modificazione all'art. 5.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Veniamo alla seconda modificazione sempre all'art. 5: Nel titolo « ufficiali subalterni » dopo ai sottotenenti aggiungere: « a capo musica ».

Pongo ai voti questo comma: Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora viene l'aggiunta all'art. 8 così concepita: « È fatta però facoltà al Governo del Re di modificare, con decreto reale, la formazione dei reggimenti delle varie armi, purchè non si alteri il numero complessivo delle compagnie, degli squadroni e delle batterie stabilito per ciascun'arma della presente legge ».

Di questa aggiunta il ministro della guerra e l'Ufficio centrale propongono la soppressione.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Per chiarir bene quello che si deve discutere in quest'articolo bisogna riferirsi al testo unico della legge, e non ai soli decreti-legge ed emendamenti.

Ora il testo unico all'art. 8, al quale il ministro attuale non ha proposto emendamenti, dice:

Art. 8.

La costituzione e la ripartizione organica, determinate dalla presente legge, non possono essere variate se non per legge speciale.

Il precedente ministro della guerra aveva ritenuto quest'articolo troppo rigido, e nei decreti-legge l'aveva fatto susseguire da un'aggiunta:

« È fatta però facoltà al Governo del Re di modificare, con decreto reale, la formazione dei reggimenti delle varie armi, purchè non si alteri il numero complessivo delle compagnie, degli squadroni e delle batterie stabilito per ciascun'arma dalla presente legge ».

Oggi il ministro attuale sopprime quest'aggiunta, cioè si ritornerebbe all'art. 8 quale è nel testo unico della legge in tutta la sua rigidità.

Io proporrei che non si sopprimesse quell'aggiunta, ma la si modificasse nel senso indicato dall'emendamento che propongo.

Il Ministero precedente si era riservata la facoltà di modificare la formazione dei reggimenti.

Io crederei che quella facoltà che prima era conservata al ministro per modificare la formazione dei reggimenti senza alterare il totale delle unità minori sarebbe bene che fosse conservata per modificare il numero delle compagnie, squadroni o batterie dei singoli reggimenti.

Ciò darebbe alla legge che ha sollevato tante obiezioni, posto che da parecchi giorni la si sta discutendo e che preoccupa anche fuori di qui, vi darebbe un carattere meno rigido, un carattere di transitorietà, e però io propongo la seguente modificazione, cioè che all'art. 8, quale è attualmente nel testo unico, si aggiungesse:

« È fatta però facoltà al Governo di aumentare con la legge annuale del bilancio le compagnie, batterie o squadroni nei reggimenti dell'arma rispettiva sino a raggiungere il numero di dette unità stabilito dalla legge del 1887 ».

Sulla forma di questo emendamento me ne rimetto alla Presidenza ed all'Ufficio centrale.

L'importante per me è che si dia a questa legge un carattere di temporaneità. Non è la prima volta che ci troviamo nella necessità di ridurre i nostri organici militari.

Dopo la campagna del '66, e precisamente nel gennaio 1867, ministro il generale Cugia, si diminuì il quarto battaglione nei reggimenti di fanteria, e la quarta compagnia nei battaglioni di bersaglieri, non essendo allora questi costituiti in reggimenti.

Nella relazione al Re, che accompagna i decreti reali, con cui si ordinavano quelle diminuzioni, si presentava la riduzione come un provvedimento temporaneo, che lasciava aperta la via a rimettere, appena si potesse, le cose in pristino.

Venne poi il ministro Ricotti, e i reggimenti furono ordinati in altro modo.

Allora ciò fu fatto con decreto reale, non poteva essere questione di legge, perchè non vi era una legge organica dell'esercito, ma questo era costituito per decreti reali.

Se il ministro avesse mantenuto la sua primitiva proposta, dalla quale appariva oltre la riduzione delle varie unità il concetto di costituire un tutto organico differente da quel che abbiamo oggi, avrei compreso che egli non poteva accettare di dare un carattere di temporaneità a questa legge, concedendo al ministro della guerra di rimettere le unità sopresse gradualmente a misura del bisogno e della possibilità finanziaria.

Ma a questo concetto di un tutto organico ha il ministro Ricotti rinunciato accettando gli emendamenti dell'Ufficio centrale, coi quali non vi è più soppressione di brigate e sono conservati tutti i reggimenti di bersaglieri, il che porta di nuovo all'organizzazione divisionale.

Volendo mantenere l'organizzazione che abbiamo oggi è bene lasciare aperta la porta a poterla appena possibile completare; perchè francamente il nostro reggimento ridotto a nove compagnie fa una divisione di 36 compagnie, e in verità troppo piccola in confronto delle analoghe formazioni degli altri eserciti.

È vero che l'articolo 8 dice che per legge speciale ci sarebbe sempre la possibilità di modificare l'ordinamento, e se il ministro che siede su quel banco credesse possibile di aumentare nuovamente le unità che ora si diminuisce potrà presentare una legge speciale. Ma

vediamo pure che potrebbe presentarsi il caso in cui urgerebbe di fare ben più presto che non facendo votare una legge di modificazione.

Capisco che forse in caso di guerra il ministro sarebbe probabilmente munito di potere maggiore di quello che non abbia oggi in tempo di pace. Un decreto-legge si farebbe evidentemente molto più facilmente e con maggior ragione, alla vigilia d'una guerra che non in piena pace. Io credo che senza tener conto di questa possibilità sarebbe bene di poter fare l'aumento senza mettere il campo a rumore. Appena fosse possibile si formerebbe di nuovo una compagnia per ogni reggimento, avremmo così per un anno il reggimento a 10 compagnie, poi a 11, poi a 12. Parlo sempre della fanteria e di compagnie perchè l'esempio principale quantunque per la cavalleria le riduzioni degli squadroni abbiano un'importanza grandissima.

Credo che in talune circostanze questo ripristinamento potrebbe anche non riuscire troppo difficile, visto che il ministro domanda due anni di tempo per applicare questa legge; dunque per due anni noi abbiamo ancora, in parte almeno, gli elementi in quadri di ufficiali ed in quadri di sottufficiali, di cui bisogna pur tener conto; e forse saranno per necessità di cose anche prolungati questi due anni.

Così, se ne avessimo i mezzi finanziari, potremmo facilmente riorganizzare questi elementi che ora per necessità dobbiamo perdere.

Oltre ai quadri degli ufficiali e sottufficiali abbiamo anche la dotazione in materiale delle compagnie.

Ogni singola compagnia è munita di tutto quello che è necessario per entrare in campagna.

Finchè abbiamo tutti questi elementi non priviamoci della possibilità senza ricorrere ad una legge speciale di ricostituire le unità che la legge che si sta discutendo sopprime.

Credo che anche moralmente sia un bene a lasciare questa via aperta.

Propongo adunque, come ho già detto, che sia lasciata facoltà al Governo colla legge annuale del bilancio di riportare gradatamente il numero degli squadroni, batterie e compagnie, al numero attuale esistente nei vari reggimenti.

In quanto alla forma dell'emendamento pro-

posto me ne rimetto a chi è più pratico di me di queste cose.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io mi trovo in una situazione un po' singolare, perchè devo combattere le proposte dell'onor. Di San Marzano, le quali darebbero maggiori facoltà al ministro. Sarebbe naturale che le accettassi. Se ciò fosse stato proposto prima, avrebbe abbreviato di molto la discussione, perchè, lasciando al ministro la facoltà di modificare il numero delle compagnie, sarebbe stato inutile discutere se si volevano i battaglioni a 3 o a 4 compagnie. Ma la proposta dell'onor. Di San Marzano sconvolge tutto il principio della legge del 1873, e le lunghe discussioni fatte in proposito. Allora, sia alla Camera sia al Senato, dopo seri dibattiti e domande, si volle che le basi dell'ordinamento dell'esercito fossero determinate e modificate per legge.

In quell'ordinamento si comprendevano tutte le unità costitutive dell'esercito, cominciando dai corpi d'armata e scendendo alle divisioni, brigate, reggimenti, battaglioni e compagnie; si lasciava al ministro libertà nella composizione della compagnia, sia per il numero degli ufficiali che dei sottufficiali, caporali e soldati. Questo si determinava in legge di bilancio; ma il numero delle unità era stabilito per legge speciale.

Ora la proposta dell'onor. Di San Marzano modificherebbe in parte il principio della legge del 1873, perchè permetterebbe di modificare il numero delle compagnie, degli squadroni e delle batterie nei reggimenti.

Io quindi andrei adagio ad accettare questa proposta, la quale poi non avrebbe nemmeno un vantaggio così grande come a prima vista può apparire, perchè egli stesso ammette che le variazioni dovrebbero essere fatte in occasione delle leggi di bilancio. E certo bisognerebbe che fosse così, perchè, cambiando il numero delle compagnie, bisogna cambiare il numero degli ufficiali, e quindi le tabelle organiche che sono approvate per legge.

Pertanto la differenza starebbe in ciò, che si farebbe per legge di bilancio ciò che dovrebbe essere richiesto per legge speciale.

Ora il cambiare le leggi organiche per mezzo

della legge di bilancio è contrario ai principi generali dell'amministrazione dello Stato.

Tuttavia alcune volte si ammette e si fanno degli articoli speciali nell'approvazione del bilancio, che hanno carattere di legge permanente.

Il vantaggio nel caso concreto non sarebbe grande, perchè l'on. Di San Marzano vorrebbe appunto valersi di questa facoltà nei casi di bisogno urgente. Certo in caso di guerra è impossibile attenersi ai procedimenti regolari; qualunque Stato, per legato che sia dalle leggi, durante la guerra può aumentare, diminuire la costituzione dell'esercito, come si è fatto per l'Africa, ad esempio, e nessuno può muovere appunto al riguardo.

Ma in tempo di pace e in caso di un presumibile pericolo più o meno lontano di guerra, ne verrebbe che il ministro quando volesse cambiare gli organici, dovrebbe aspettare che fosse votata la legge del bilancio; ciò che alcuna volta potrebbe richiedere maggior tempo che fare una legge speciale.

La legge speciale che si sta discutendo è difficile, perchè molto complessa, essendovi i decreti-legge che già cambiano sostanzialmente l'ordinamento dell'esercito; ma domani, da qui ad uno o due anni, se un ministro crede di avere i mezzi per ripristinare la quarta compagnia dei battaglioni, la legge che occorrerà sarà molto semplice, e potrà passare in cinque o dieci giorni. Si tratterà di fare un articolo che dica: i battaglioni saranno portati a quattro compagnie, i reggimenti di cavalleria a sei squadroni; e questo certo non potrà dar luogo a discussione che per la parte finanziaria. Ammessa la parte finanziaria, la legge sarebbe subito approvata.

Riassumendo, io non potrei accettare la proposta dell'on. Di San Marzano, perchè sconvolgerebbe troppo il principio fondamentale dell'ordinamento del nostro esercito.

La proposta del ministro Mocenni era già un po' spinta, ma meno di quella dell'on. Di San Marzano. Infatti l'on. Mocenni non modificava il numero delle compagnie, ma autorizzava a fare dei reggimenti di 16 compagnie ed altri di 8, in modo di avere la media di 12 compagnie; mentre, secondo la proposta nuova, il numero delle compagnie, degli squadroni delle batterie non sarebbe determinato per legge. Ri-

peto che questo, toccando i principi fondamentali del nostro esercito, non potrei accettarlo.

Ho seguito il sistema che ho proposto, perchè, quando ci trovassimo al caso di aumentare il nostro bilancio, potremmo con grandissima facilità riportare l'esercito allo stato voluto. Se invece riducessimo i corpi d'armata a nove, per ricostituirli più tardi, tutti o in parte, si dovrebbe tornare a sconvolgere interamente l'ordinamento.

Queste ragioni spero varranno a persuadere l'on. Di San Marzano a non insistere nel suo emendamento. Se Ella domani fosse ministro e potesse avere 15 o 20 milioni di più, sarebbe l'affare di una settimana il ritornare alla formazione attuale.

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento del senatore Di San Marzano, così il Senato potrà giudicare con cognizione di causa:

« È però fatta facoltà al Governo di aumentare, colla legge annuale del bilancio, le compagnie, batterie, squadroni nei reggimenti dell'arma rispettiva fino a raggiungere il numero di dette unità, stabilito dalla legge del 1887 ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Mi dispiace di non poter essere d'accordo col senatore Di San Marzano. Ad onta di questo divieto fortissimo che v'ha nell'art. 8, abbiamo veduto come tutto l'ordinamento dell'artiglieria da fortezza sia stato mutato radicalmente, senza legge; perchè non so con quale legge i cinque reggimenti di artiglieria da fortezza si trovino oggi ordinati per brigate, riordinati completamente, prima dei progetti di legge, e fin dal tempo del ministro Pelloux. Il fatto del ministro Cugia non può essere citato, perchè in quell'epoca il ministro disponeva dell'ordinamento senza legge. Fu il Ricotti, che posteriormente volle fissato per legge l'ordinamento; anche gli alpini, prima erano cinque reggimenti, poi sei, ora sette, e le compagnie variarono sovente di numero, nè si sa dove ci si fermerà.

Ogni ministro porta le sue idee, e naturalmente avendone la convinzione, cerca d'attuarle. Per me non posso associarmi all'emendamento

del senatore Di San Marzano, e tengo fermo alla proposta del ministro.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Se il ministro non accetta, e siccome pare che il mio emendamento non sia molto bene accolto dal Senato, lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti la seguente aggiunta fatta all' art. 8 :

« È fatta però facoltà al Governo del Re di modificare con decreto reale, la formazione dei reggimenti delle varie armi, purchè non si alteri il numero complessivo delle compagnie, degli squadroni e delle batterie stabilito per ciascun' arma dalla presente legge ».

Chi l' approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Viene ora l' emendamento all' art. 10 così concepito: Dopo le parole « L' esercito permanente » aggiungere « ripartito in dodici corpi d' armata e venticinque divisioni militari territoriali ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L' aggiunta fatta non modifica la costituzione dell' esercito permanente in 12 corpi d' armata e 25 divisioni militari, quale è ora stabilita dalla legge sulla circoscrizione militare; ma ha solo per scopo di trasportare nella legge di ordinamento, mediante due o tre riporti, le prescrizioni dell' altra legge, permettendo così di abolire la legge della circoscrizione territoriale. C' è una piccola differenza, perchè nella circoscrizione territoriale ci sono solo 24 divisioni, considerandosi la Sardegna come un comando, e a me pare più semplice di considerarla come una divisione, poichè realmente ne ha tutto il carattere; epperò le divisioni risultano in numero di 25.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola metto ai voti l' aggiunta all' articolo 10: chi l' approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Viene ora l' art. 11 al quale si propone questo emendamento :

Dopo il primo alinea, al resto dell' articolo, sostituire :

« Il numero degli ufficiali per ciascun grado

non può essere mutato se non per legge speciale, eccezione fatta :

a) per gli ufficiali del genio, pei quali in ogni grado il numero può essere variato in dipendenza delle disposizioni della legge sull' avanzamento, purchè non si oltrepassi il totale degli ufficiali dell' arma ;

b) per gli ufficiali dei carabinieri reali, il cui numero può essere variato dalle leggi di bilancio ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questa disposizione è una conseguenza della legge di avanzamento, già votata, in cui è stabilito che gli ufficiali del genio percorrano la loro carriera ad anzianità contemporaneamente a quelli dell' artiglieria; occorre quindi lasciare al genio una certa elasticità di formazione.

Nella tabella si stabilisce il numero dei colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori, ma alcune volte ci sarà qualche ufficiale superiore del genio in più dell' organico, e qualche capitano di meno, e viceversa qualche volta succederà l' opposto, perchè le due armi possano camminare di pari passo nell' avanzamento.

Più volte era stato manifestato il desiderio che queste armi, provenienti dalla stessa sorgente, accademia militare e scuola d' applicazione, avessero una carriera uniforme.

Senatore PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PRIMERANO. Io farei una osservazione a quello che stabilisce l' ultimo comma dell' articolo 45.

Evidentemente con esso si cerca di perequare la carriera degli ufficiali del genio e dell' artiglieria perchè in genere essi sono della stessa provenienza, ed hanno fatto la maggior parte degli studii in comune. Nondimeno siccome tra quelli di pari grado nelle due armi vi può essere diversità di anni di età così può avvenire, applicando rigorosamente l' ultima legge di avanzamento, che qualcuno non potendo essere promosso per ragioni di perequazione, vada in posizione ausiliaria per ragioni d' età mentre il corrispondente collega dell' altra arma perchè più giovane avrà tempo ad essere promosso e continuare il servizio per maggior tempo ancora.

È una semplice osservazione che fo e sarei grato all'onorevole ministro se volesse dileguare il mio dubbio.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La questione sollevata dall'onorevole senatore Primerano è già stata risolta colla legge di avanzamento.

L'inconveniente da lui accennato non esiste, perchè nella legge d'avanzamento fu detto e stabilito che l'ufficiale non promosso, ma che occupa la carica o l'impiego del grado superiore, segue la sorte dei limiti di età applicati a quest'ultimo grado.

Un maggiore del genio che avesse il posto di tenente colonnello, ma che però non potesse essere promosso a quel grado, perchè la promozione dei suoi compagni in artiglieria non è possibile per mancanza di posti, segue i limiti di età stabiliti pel grado di tenente colonnello.

L'inconveniente accennato non esiste, anzi risulta che la disposizione è a tutto vantaggio degli ufficiali del genio, i quali possono avere la promozione prima che loro non spetti, e se l'hanno dopo, corrono le sorti del grado superiore per i limiti di età.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo 11 modificato nel modo che ho letto: Chi lo approva è pregato di alzarli.

(Approvato).

Passeremo ora all'art. 13.

Il testo primitivo di questo articolo era il seguente:

Art. 13.

In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da tenente generale a generale di esercito.

Ora si propone di modificarlo così:

Art. 13.

In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da generale di corpo d'armata a generale d'armata.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 13 così emendato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo all'art. 15.

L'articolo della legge in vigore è il seguente:

Art. 15.

Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

un comandante (generale d'esercito o tenente generale);

un comandante in 2° (tenente generale);

un ufficiale generale addetto (tenente generale o maggiore generale).

Ad esso è proposta la seguente modificazione:

Art. 15.

Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

un comandante (ufficiale generale);

un comandante in 2° (tenente generale o maggiore generale);

un ufficiale generale addetto (tenente generale o maggiore generale).

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Non parrà inopportuno se io entro alquanto in considerazioni d'ordine generale sulle attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito a proposito di questo articolo. Si potrebbe dire anche che è una questione d'attualità, di cui si sono molto occupati la stampa, gli uomini politici, militari e borghesi, ed anche l'altro ramo del Parlamento.

Ed io chiamo l'attenzione degli onorevoli senatori e del Governo su questa importante istituzione, perchè essa è un po' involta negli equivoci presso di noi.

Nel pubblico in genere si crede che il capo di stato maggiore abbia delle facoltà che non può, non deve avere e non ha; e d'altra parte il Governo non gli dà tutta l'importanza che deve effettivamente avere.

Quest'istituzione l'abbiamo imitata non soltanto noi ma anche gli altri eserciti dalla Prussia dopo la guerra del 1870-71 visto che aveva fatto buona prova; ed abbiamo imitato parecchie altre cose, tra le quali il servizio militare obbligatorio che già vige in Prussia, per effetto del quale agli eserciti permanenti di una volta sonosi sostituite le nazioni armate. E questa fu la più radicale delle riforme, perchè dette una nuova impronta agli eserciti

moderni: prima questi di piccola mole e di lunghe ferme erano quasi sempre sul piede di guerra; e quindi per farli entrare in campagna non c'era da fare altro che dar l'ordine di partenza dalle guarnigioni pel sito di adunata, nominare il comandante in capo, nominare il capo di stato maggiore, e tutto era fatto. Ma adesso la cosa è ben diversa.

L'esercito oltre ad essere la scuola militare della nazione è il nucleo nel quale va ad inquadrarsi tutta la gioventù obbligata al servizio militare che sta a casa, e l'esercito entra in campagna con tutte le forze vive della nazione, quadruplicando o quintuplicando il piede di pace.

Da ciò si può vedere da ognuno quanto movimento occorra di uomini e di materiali e di cavalli per raccogliarli prima ai reggimenti ed alle varie unità tattiche, e poi queste portare nel sito di adunata; e s'intende come ciò richieda una direzione costante, intelligente, ed un personale che in silenzio ma continuamente studi il terreno confinante pei probabili casi di guerra, regoli e stabilisca l'enorme movimento ferroviario, compili monografie, raccolga dati statistici, prenda conoscenza delle forze estere, delle piazze forti, ecc., ecc., e tutto questo va preparato da lunga mano durante la pace.

E questo stesso personale entra in campagna con le stesse mansioni per modo che la sua opera in guerra non è in certo modo che la continuazione aumentata ma della stessa natura di quanto fa in pace. Chi potrebbe far tutto questo meglio del ministro della guerra, il quale è il rappresentante responsabile del comandante supremo dell'esercito, che è il Sovrano, e che ha la supremazia su tutto e su tutti, ed ha il bilancio a sua disposizione? Sarebbe certo la persona più indicata, ma i ministri della guerra vengono a quel posto per considerazioni parlamentari, possono essere di grado poco elevato, anche borghesi; possono avere qualità eminenti parlamentari e non essere nè buoni organizzatori, nè buoni comandanti di esercito e si cambiano di continuo, mentre la continuità è condizione indispensabile. Per questa ragione non è il ministro della guerra che può fare le funzioni di capo di stato maggiore ora dette, e non potendole fare in tempo di pace, neppure può farle in

tempo di guerra che troppe e gravi altre cure lo assorbono alla sede del Governo. Dunque ci vuole una persona apposita; se non che in Prussia l'istituzione ha origine dal 1821, e Moltke, la cui memoria tutto il mondo onora, è il quarto o quinto della serie; non parlo dei successori; e le persone di ciò incaricate ebbero agio di perfezionare man mano il funzionamento di quest'istituzione, e colla esperienza di pace e di guerra, e non soltanto delle guerre fortunate ma anche delle sfortunate le quali ammaestrano di più, la cosa colà è andata perfezionandosi mano a mano, e facilmente perchè bastava e basta allo scopo un ordine solo di Gabinetto, allora del Re ed ora dell'Imperatore.

Noi evidentemente questo non potevamo imitare interamente, giacchè le condizioni sono perfettamente diverse ed ognuno l'intende senza che io lo dimostri.

Però s'impondeva di fare qualche cosa e allora si stabilì un Comitato di stato maggiore generale, di cui il presidente fu il capo di stato maggiore dell'esercito.

E qui mi permettano che io legga qualche decreto per rendere più chiara ed evidente la cosa. Il primo porta la data del 1873, e dice:

« Sulle proposta del ministro della guerra, abbiamo decretato e decretiamo:

« È ufficio del presidente del Comitato di stato maggiore generale di attendere agli studi richiesti dall'interesse generale della difesa dello Stato (quanta estensione c'è in questo concetto)... in correlazione a questa sua incombenza tutti i progetti parziali fatti all'oggetto medesimo saranno deferiti al suo esame dal ministro della guerra.

« Egli ha l'alta direzione del corpo di stato maggiore, in quanto concerne gli studi e i lavori di specialità del corpo medesimo relativi alla difesa dello Stato. In questo il comandante del corpo di stato maggiore da lui dipende e riceve le opportune istruzioni.

« Egli presiede il Comitato di stato maggiore generale ogni volta venga convocato dal ministro della guerra per deliberare intorno a tutte le questioni che gli saranno sottoposte.

« Se per altro fosse chiamato a far parte del Comitato alcun ufficiale generale o ammiraglio, più elevato in grado, sarebbe questi il presidente.

« Quando lo stimi necessario può proporre al ministro della guerra la riunione del Comitato, indicando le questioni sulle quali desidererebbe consultarlo.

« Il presidente del Comitato di stato maggiore generale deve di sua personale iniziativa esporre al ministro della guerra tutto quanto può sembrare utile e conveniente nella difesa dello Stato.

« Sempre quando per l'adempimento del suo ufficio ecc. ».

Or dunque v'era un Comitato di stato maggiore generale con determinate ed ampie facoltà affidate al suo presidente, che imitavano abbastanza ciò che succede in Germania pel capo di stato maggiore dell'esercito. In seguito si abolì il presidente del Comitato e s'istituì l'ufficio proprio di capo di stato maggiore dell'esercito. E qui leggo la breve relazione della Camera dei deputati:

« La Commissione, entrando nel concetto, che consigliò all'onorevole ministro della guerra di sostituire alla carica di presidente del Comitato di stato maggiore generale, istituito con la legge 30 settembre 1873, che potesse con altro impiego essere cumulato, quello dell'ufficio esclusivo di capo di stato maggiore dell'esercito, trovò che il comandante il corpo di stato maggiore, per la natura medesima del suo istituto in pace e in guerra dovesse avere ancora col capo di stato maggiore dell'esercito una dipendenza più immediata ed assoluta ».

In una discussione fatta nel Senato, il compianto senatore Bertolè-Viale, pronunziò un discorso che giova al caso nostro, affine di meglio eliminare gli equivoci sulle attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito. Con gli equivoci le posizioni si reggono soltanto nei tempi ordinari per forza di tatto e di maniere delle persone; ma restano in equilibrio l'abilissimo, e quando un piccolo avvenimento straordinario interviene, come è accaduto per i fatti d'Africa, allora l'equilibrio cessa, e si confondono le attribuzioni e le responsabilità delle persone con danno delle cose.

Il senatore Bertolè-Viale diceva: non intendo far proposte, negli emendamenti, giacchè io voterò la legge bastandomi d'aver su di essa manifestato un riserbo, e mossi quei dubbi che in coscienza ho creduto dover rilevare; tengo però che rimangano registrate agli atti parla-

mentari alcune mie idee, una di queste è appunto quella che accennerò in questo momento. Io deploro che da questo progetto di legge sia stato eliminato l'articolo 11 che stabiliva per legge il Comitato di stato maggiore generale. Nel progetto del ministro quell'articolo esisteva, come pure nella legge del 1873 tutt'ora in vigore.

« Io credo - soggiungeva il Bertolè - che fosse un bene che il Comitato di stato maggiore generale, il quale si componeva delle più alte autorità dell'esercito, e della marina, fosse stabilito per legge quale corpo consulente del ministro della guerra, e colle attribuzioni che erano accennate, nella relazione fatta dal mio amico senatore Corte, sulla legge del 1873; e cioè discutere non solamente i grandi problemi attinenti alla difesa dello Stato ma tutte le questioni che si riferiscono all'ordinamento e al personale degli ufficiali superiori. Ripeto che come credevo allora necessario questa istituzione, così la credo fermamente anche adesso, perchè valeva a dare garanzie di maggiore stabilità all'istituzioni militari in genere ed anche alla carriera dei gradi più elevati ».

« Io so, diceva il Bertolè, che l'attuale ministro della guerra si è molte volte giovato di quel corpo consulente, ma poichè la legge attuale non fa menzione di esso, rimane nel libero e pieno arbitrio del ministro di rivolgersi o no per consiglio a coloro che occupano i più elevati gradi dell'esercito e ciò è un male perchè il ministro può non consultare alcuno e fare interamente a suo modo », ed il Bertolè fu profeta.

Dopo questo vediamo le norme in vigore, di cui leggerò i due articoli più importanti. Il primo è questo: Il capo dello stato maggiore dell'esercito ha in tempo di pace sotto la dipendenza del ministro della guerra, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra ed esercita in campagna le attribuzioni stabilite, ecc.

Qui non vi è nulla da dire, la dipendenza deve essere completa, e sbaglia chi crede che il capo di stato maggiore possa essere uno che sia il suggeritore del ministro, che possa imporre le sue idee, o dimettersi se queste non sono accettate.

« Ogni qualvolta il Governo creda di convocare la Commissione di ufficiali generali del-

l'esercito, dell'armata, per averne l'avviso su qualche questione militare, il capo di stato maggiore dovrà in ogni caso farne parte ».

Ecco, qui incomincia l'errore, perchè il Governo può voler sentire i suggerimenti, ma può voler agire di propria iniziativa, ed il capo di stato maggiore può suggerire qualche cosa; ma in questioni di secondaria importanza; dar notizia p.e. di qualche invenzione fatta all'estero, dare qualche giudizio, fare qualche proposta per fortificazione od armamenti, ecc., ma oltre di ciò nulla; ed anche in quest'ordine limitato d'idee spesso le proposte sue restano inascoltate, e non di rado prive anche di risposta.

Come vedono, il concetto primitivo largo, esteso, è andato man mano restringendosi, in modo che il capo di stato maggiore, se il Governo vuole interrogarlo, lo interroga, e se non vuole interrogarlo non l'interroga.

Perchè avviene tutto questo? Avviene perchè c'è soverchio accentramento alla sede dei Ministeri.

Difatti, per non parlare che del solo Ministero della guerra, vediamo che là c'è una divisione di stato maggiore, cioè un duplicato del corpo di stato maggiore, più piccolo sì, ma che sta a contatto immediato del ministro, e del quale egli si serve di preferenza, e che anzi molte volte fa da ufficio di revisione del grande stato maggiore; c'è una direzione generale di artiglieria e genio, che paralizza l'azione degli ispettori generali dell'arma, e v'è pure una direzione generale dei servizi amministrativi. Per tutto ciò il capo di stato maggiore è poco consultato; non può permettersi di dare suggerimenti che in cose di secondaria importanza e quando creda che possano almeno essere tollerati, e finisce per esser tenuto come un grosso impiegato d'ordine.

Ora questo non va, poichè occorre invece una persona che tenga una posizione elevata, che sia considerata molto dal Governo, che sia considerata ed apprezzata nell'esercito, che possa stare in relazione colle alte autorità militari, cioè coi comandanti di corpi d'armata ed ispettori, che possa di sua iniziativa disporre dei propri ufficiali per studi ricognizioni e missioni speciali, che metta tutta la sua genialità ed iniziativa nella specie di servizio che gli è

affidato, e va da sè che a tale ufficio sia preposta persona non inferiore all'alto suo compito.

L'accentramento di cui parlo, io comprendo da che dipende. Io parlo franco, dipende dacchè presso di noi vi è invasione del potere legislativo sulle attribuzioni del potere esecutivo, e mentre il Parlamento non dovrebbe essere che sola Assemblea politica, si cambia spesso in Comitato tecnico.

E difatti vediamo di continuo il ministro essere obbligato a rispondere ad interrogazioni ed interpellanze che non dovrebbero uscire dall'ambito della caserma; e vediamo trascinate nelle aule parlamentari questioni tecniche, in cui non tutti i tecnici sono sempre perfettamente al corrente per i grandi progressi che vanno facendo le armi e per la molteplicità dei servizi di cui gli eserciti si giovano.

Da questo nasce anche nei ministri un'idea esagerata della loro responsabilità e si sente dire, che un ministro costituzionale deve tutto potere, perchè è il solo responsabile di fronte al Parlamento.

Adagio però su questo punto: se per esempio un ministro prepara male l'esercito, se tutto quello che occorre per la guerra, o per considerazioni parlamentari, o per il suo modo di vedere, o perchè non ha potuto, non risponde ai veri bisogni, e venuta la guerra questa è disgraziata, (poichè gli esiti delle guerre non dipendono soltanto dalla condotta delle operazioni, ma dipendono moltissimo dalla preparazione) che cosa avverrà?

Saranno chiamati responsabili, e saranno i capri espiatori quelli che avranno il comando quando le disgrazie avverranno, e che avranno il dolore di non avere avuto nè tempo nè modo di riparare gli errori altrui; ed invece quelli che dovrebbero essere i veri responsabili per non aver fatto e preveduto le cose occorrenti a tempo opportuno, se ne andranno immuni e saranno forse i primi tra gli accusatori inesorabili.

La responsabilità militare è ben diversa dalla responsabilità politica. Essa è seria ed inesorabile! mentre la responsabilità politica si risolve con una votazione, che, anche quando è contraria, non impedisce che si cada e si risorga più volte.

Io ho accennato appena e non svolto con ampiezza un argomento su cui si sono scritti

volumi; e non voglio certo abusare della bontà de' miei colleghi per diffondermi su di esso. Ma tengo a dichiarare che è necessario il provvedere.

Tengo anche a dichiarare essere mia convinzione che i ministri non debbano poter fare e disfare a loro talento ciò che riguarda la preparazione e l'ordinamento dell'esercito; che debbano consultare in ciò il capo di stato maggiore e le alte autorità militari dell'esercito che sono quelle che comandano e assumono la vera responsabilità in guerra. Se questo si fosse fatto, noi forse non staremmo ora a discutere il progetto di legge di modificazioni così radicali pei nostri ordinamenti, statoci presentato, od almeno i non tecnici si sentirebbero meno imbarazzati nel giudicarne se lo sapessero confortato del favorevole giudizio delle primarie autorità militari.

Il provvedere è necessario e la via deve stare del pari lontana dagli eccessi degli uni che vogliono vedere nel capo dello stato maggiore il comandante dell'esercito; ciò che non è, non può nè deve essere, nè in pace nè in guerra, giacchè egli non può essere che il primo collaboratore del comandante dell'esercito in guerra e del rappresentante responsabile di lui in pace. E d'altra parte gli si deve lasciare autorità, prestigio e facoltà, e non tenerlo addirittura come un grosso impiegato d'ordine al quale certe volte non si consentono nè tollerano nè si perdonano neanche dei suggerimenti. Io non vado più in là; richiamo l'attenzione del Senato e anche del Governo sopra tale argomento perchè vi si provveda.

E qui mi si permetta un piccolo accenno a fatto personale: una delle ragioni per cui io ho pregato il Governo di essere esonerato dal posto che occupavo, e ora lo ringrazio di avere con cortese sollecitudine... accolta la mia preghiera, è stato il dubbio che la mia persona avesse potuto essere di ostacolo al buon andamento delle cose, ed allora ho pensato che se non avea fatto bene, o anche fatto male accettando un posto da me non ambito, ma accolto per dovere, poteva essere utile nel momento attuale lasciare il posto e rendere evidente il bisogno che siano eliminati gl'inconvenienti da me additati.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io ringrazio l'onorevole senatore Primerano di aver sollevato questa questione che è molto opportuna, e dirò di più che la maggior parte delle cose da lui dette io le approvo interamente, in modo speciale quelle svolte nella prima parte del discorso.

È nell'applicazione che sorge la vera difficoltà, ma nei principî non c'è per conto mio, da rettificare nemmeno una parola di quello che egli ha detto, riferendosi anche a quanto si pratica in altri Stati, e particolarmente in Germania.

Ha stabilito ben chiaramente che il capo di stato maggiore non è il comandante dell'esercito.

Io capisco che, sotto molti punti di vista, sarebbe desiderabile che vi fosse il comandante responsabile dell'esercito anche in tempo di pace, ma nei Governi costituzionali ciò non è possibile.

Tutti i sistemi hanno i loro vantaggi ed i loro inconvenienti.

Il sistema parlamentare, fra molti vantaggi, ha l'inconveniente di non potere affidare le responsabilità che ai ministri. Quindi bisogna che il capo di stato maggiore dipenda, sotto il punto di vista costituzionale, dal ministro, il quale, in conseguenza, ha il diritto di revocarlo o dispensarlo dall'ufficio, quando non abbia in esso fiducia.

Questo pericolo diventa tanto più grande, quanto più la posizione del capo di stato maggiore è autorevole e vicina a quella di un vero comandante di esercito, poichè allora ogni Ministero politico vuole il comandante d'esercito di sua fiducia, e quindi cambiando il Ministero dovrebbero cambiare il comandante.

Questa è la conseguenza necessaria. Per contro, il capo di stato maggiore con autorità contenuta nei limiti accennati dal senatore Primerano, può funzionare benissimo e con molta utilità, anche sotto diversi ministri.

Il capo di stato maggiore comanda a quei 100 o 150 ufficiali suoi dipendenti, come farebbe un colonnello di un reggimento; di più li istruisce, dà loro consigli e li prepara e li indirizza a quel dato scopo. Egli deve fare quello che in Germania ha fatto il Moltke, il quale seppe preparare per la guerra del 1870

i pochi ufficiali da lui dipendenti in modo veramente sublime.

L'onor. Primerano ha anche accennato ad altri scopi che dovrebbe avere il capo di stato maggiore; tra gli altri quello di preparare gli studi per la difesa dello Stato, e tutto il congegno di mobilitazione dell'esercito; ma all'inizio della guerra, il compito del capo di stato maggiore cessa e tutto dipende dall'abilità del comandante dell'esercito. Ed io sono con lui.

Però tutto questo ritengo che debba essere fatto non da una autorità troppo elevata, ma da un uomo molto intelligente e che abbia la possibilità di rimanere per parecchi anni a quel posto.

Quindi io, mentre avrei stabilito che il comandante del corpo d'armata debba essere almeno tenente generale, che l'ispettore generale d'artiglieria debba essere un generale di corpo d'armata, ecc., avrei designato alla carica di capo di stato maggiore semplicemente un *ufficiale generale*, il quale perciò potrà anche essere un maggior generale.

Ciò è necessario perchè, essendovi oggi i limiti di età, se noi mettiamo a quel posto un generale di grado molto elevato, che abbia già comandato un corpo d'armata, siccome in tempo di pace a tale grado non si può arrivare prima dei 62 o 64 anni, ne verrebbe che l'ufficiale, nominato capo di stato maggiore, non potrebbe stare a quel posto che 4 o 5 anni, dovendo lasciarlo a 68.

La sua permanenza in quella carica sarebbe quindi troppo breve. Bisogna perciò scegliere un ufficiale relativamente giovane, dai 54 ai 55 anni, che abbia avanti a sé ancora un periodo almeno di 10 o 12 anni. Questa è la ragione per cui si è ammessa la scelta su tutti gli ufficiali generali.

E la sua autorità non si estende ai comandanti i corpi d'armata; egli può avere con loro delle relazioni, ma non di comando, e perciò può anche essere di grado inferiore.

La vera difficoltà da risolvere è quella accennata dall'onor. Primerano, ossia lo stabilire quali debbano essere le sue attribuzioni.

Sarebbe bene che queste attribuzioni fossero stabilite per legge, o almeno che la legge prescrivesse di fissarle con regolamento, o con decreto reale; un decreto reale esiste già presso di noi, ma non è prescritto dalla legge e ri-

chiede di essere riveduto e corretto per determinare con maggior precisione le attribuzioni di cui trattasi.

Frattanto osservo che già si è fatto qualche passo in quest'ordine d'idee, poichè, mentre finora la Commissione dei generali di corpo d'armata, di cui fanno parte il capo di stato maggiore ed altre alte autorità militari, non aveva nessun addentellato colla legge, ora invece ha per effetto della legge d'avanzamento l'incarico di fare le proposte per gli avanzamenti ai gradi di generale e per tutte le promozioni da colonnello in su.

Anzi, non solo si è stabilito che sia un consiglio consultivo per l'avanzamento, ma gli si è data maggior autorità, poichè si è aggiunto che nessuna promozione straordinaria a scelta possa essere fatta dal ministro senza il parere favorevole di quell'alto Consesso. Il ministro potrà tutto al più mettere il suo veto.

Dunque c'è qualche cosa che comincia a stabilire le attribuzioni di questo Consiglio superiore, il quale è naturalmente composto delle prime autorità militari.

Finora a questo Consiglio superiore non si sono attribuite altre facoltà, ma io prometto che studierò la cosa in modo che vengano ben determinate le attribuzioni del comandante di stato maggiore e del Consiglio superiore dell'esercito, o per decreto reale, o mediante un regolamento.

In complesso quindi io non dissento dalle idee generali espresse dall'onor. Primerano.

Aggiungo però ancora a favore della mia tesi che spero di poterlo scegliere nei gradi non troppo elevati. Il tipo è il Moltke, il quale appunto fu nominato capo di stato maggiore prima del 1866, quando era soltanto maggiore generale.

Noi vediamo anche oggi in Germania ed in Francia che gli ultimi nominati capi di stato maggiore, erano stati da poco promossi generali di divisione o tenenti generali.

Si vede che l'idea di non scegliere proprio un ufficiale generale molto anziano è ammessa da tutti gli altri eserciti. Quindi io credo che sia cosa buona ed utile che la legge non imponga di sceglierlo nei gradi supremi.

Io non dovrei aggiungere altro, e mi riservo di stabilire delle norme più precise, partendo dai concetti sui quali già siamo di accordo, e

cioè che il capo di stato maggiore deve occuparsi di tutti gli studi di difesa e di preparazione per la guerra.

Su tutto quello che è relativo alla frontiera deve sentirsi, come si è sempre sentito, il parere del capo di stato maggiore, e tutto quello che è relativo alla mobilitazione è preparato da lui, il Ministero non entrandovi che per dare le disposizioni esecutive ai comandanti dei corpi d'armata, poichè non si ammette che il capo di stato maggiore possa di sua autorità dare tali ordini.

Quindi in quella parte il Ministero funziona quasi come tramite più che come autorità assoluta, poichè generalmente non fa che accettare le proposte del capo di stato maggiore e trasmetterle come ordini ai comandanti dei corpi d'armata.

Questo sistema potrà essere ancora migliorato, ma non vi è molto da cambiare secondo il mio modo di vedere, e come dico, concorda in gran parte con le idee che ha espresso l'onor. Primerano.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io debbo ringraziare l'onor. ministro della guerra della cortesia con cui ha voluto rispondere alle mie osservazioni e prendere atto che provvederà a questo reale bisogno.

Però lo pregherei, se può avere influenza presso di lui la mia parola, che nello stabilire le attribuzioni del capo di stato maggiore voglia considerarlo come un organo essenzialissimo e importante dell'esercito e non come un grosso impiegato d'ordine. L'onor. ministro non lo vuole di grado molto elevato perchè possa esercitare per molti anni il suo ufficio; ma io temo che nella questione del grado entri pure il pensiero di non farne un'autorità grossa, per averla più sottomessa.

Comprendo che bisogna guardare alle qualità, al carattere, all'intelligenza prima di tutto, ma se queste doti vanno accoppiate al grado è anche meglio. Si è detto che Moltke cominciò le sue funzioni di capo di stato maggiore col primo grado di generale, ma in seguito però raggiunse i gradi più elevati a quel posto, e questo non è già stato d'impedimento ma di molto giovamento per metterlo in grado di rendere eminenti servizi all'esercito ed alla

nazione, e d'altra parte con gli anni tutti man mano avanzano nella carriera. Si cambierà il capo di stato maggiore solo perchè sarà diventato più di maggior generale?

Non è mio pensiero che il capo di stato maggiore possa dare disposizioni esecutive, ma deve poter essere in relazione coi comandanti dell'armata, coi comandanti di frontiera specialmente, e non solo per informazioni, ma per studi preliminari e per mettersi d'accordo sulle proposte da rivolgere al Ministero il quale ha solo il diritto alla parte esecutiva.

Ma oggigiorno che cosa avviene? Avviene che si fanno studi accademici, si leggono di continuo carte, per poi passarle di ufficio in ufficio, dal comandante di corpo d'armata al Ministero, da questo alla direzione generale di artiglieria e genio, per ritornare poi al segretariato generale, e di là al capo di stato maggiore; e gira e rigira le pratiche ingrossano e finiscono per dimenticarsi negli archivi.

Io posso assicurare che dopo tre anni che ero in ufficio ancora studiava, senza che si venisse a risultati pratici, questioni state iniziate molto tempo innanzi dal mio predecessore.

È così che si prepara la guerra? Del capo di stato maggiore si deve far conto anche quando si tratta di guerra parziale.

Posso dire, e me lo permette il mio predecessore, che quando si fece la prima grossa spedizione in Africa dopo Dogali il capo di stato maggiore non fu mai interrogato, e conosceva le notizie solo dai giornali. È così che si deve tener conto del capo di stato maggiore? Egli non deve avere facoltà esecutrice ne convengo, ma lo ripeto ancora non deve essere considerato come un grosso impiegato qualunque, e quando si tratta di operazioni di guerra o di gravi modificazioni agli ordinamenti dell'esercito, o di leggi molto importanti, come quella che si discute oggi, non deve essere tutto lecito al solo ministro, solo perchè è ministro.

Quando si tratta di modificazioni ad un ordinamento, che ha costato lunghi studi alle più elevate personalità militari passate e presenti, che hanno guardato il problema sotto l'aspetto strategico, tattico e politico, e non come espediente di bilancio, non mi pare corretto portare una legge come questa innanzi ad un'assemblea, con insufficiente preparazione; e senza avere consultato le alte autorità militari.

Ma, per concludere, ringrazio l'onor. ministro della cortese risposta, e prendo atto della sua promessa, sperando che voglia ben disciplinare ed accrescere e non restringere il prestigio e le attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Entrando nello stesso ordine d'idee del senatore Primerano, io veramente credo che, se v'era caso in cui il capo di stato maggiore avesse dovuto funzionare con tutti i suoi organi, era quello per l'appunto della prima guerra non piccola che abbiamo avuta in Africa. Gli studi, le preparazioni per questa guerra, sono stati fatti colla consultazione del capo di stato maggiore?

Niente affatto. Allo stato maggiore ci sono ottimi ufficiali, tutto un ufficio d'intendenza di guerra; ebbene, dovendo provvedere per l'Africa, per tutto il sistema degli approvvigionamenti, chiamavasi l'impiegato A, l'impiegato B, l'impiegato C raccozzati alla meglio; mentre che pareva più naturale che l'indirizzo, sia pure a titolo di consiglio, fosse sotto l'impulso del capo di stato maggiore; che tutto il servizio tecnico, il servizio di approvvigionamento, e la sua continuità, fosse fatto per mezzo dell'intendenza di stato maggiore. Invece, mentre abbiamo un ufficio importante con una quantità d'ufficiali bravissimi, di ufficiali numerosi, che costa una certa somma, all'atto pratico tutta questa forza concentrata non spiega la sua potenzialità; è un sistema che vada bene? Non mi pare.

Che l'attuale ministro si senta di fare tutto da sé, sia pure, ma non è un sistema indipendente dalla persona che possa trovarsi a capo dell'amministrazione militare.

Questo, donde nasce? Da che al Ministero, diciamolo francamente, accanto al Ministero v'ha un altro ufficio di stato maggiore, da cui parte l'indirizzo di tutto.

Cotesto è l'ufficio consultivo ed operativo, se dovessi dire, a fianco del ministro; e tutta quella macchina, tutta quella architettura complicata e ingegnosa che abbiamo allo stato maggiore, resta paralizzata.

Se domani venisse la guerra in grande, capisco come tutte le preparazioni essendo state fatte sotto l'indirizzo del capo di stato mag-

giore, per quanto in parte neutralizzato, la cosa funzionerebbe abbastanza. Ma, come abbiamo avuto la guerra d'Africa, potremmo aver domani una nuova guerra, o d'Africa o altrove, e si potrebbe ripetere quanto accadde. È un sistema che potrà camminare?

Io credo di no; quindi trovo, che ben fece il mio amico e collega Primerano di richiamare seriamente l'attenzione su questo fatto, che avrà un'influenza grandissima per il futuro, e tale l'ha avuta sventuratamente nell'ultima guerra. Vogliamo sperare che ciò serva d'insegnamento, per non trovarci in condizioni eguali in altre eventualità.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onor. Mezzacapo mi obbliga ancora a riprendere la parola con rincrescimento, che sento tanto maggiore perchè non è presente l'onor. Saracco.

Senatore SARACCO. Ci sono (*Viva ilarità*).

RICOTTI, *ministro della guerra*... A me rincresce enormemente di dover parlare di fatti successi prima che io venissi al Ministero e dare giudizio sui medesimi.

Si dice: che non c'è stata preparazione, che non si erano fatti gli studi per questa guerra d'Africa.

Tutti lo sanno, ma non è stabilito chi abbia torto o ragione, il Ministero, od il capo di stato maggiore; è però certo che quello che si doveva fare, non è stato fatto nè dall'uno, nè dall'altro, perchè preparazione non c'era...

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

RICOTTI, *ministro della guerra*... Il capo di stato maggiore può dire di non esser stato invitato a fare, e quindi rimane in regola, ed io non dico che abbia torto, ma resta il fatto che studi non se ne sono fatti. Lo stesso onor. Primerano conviene che, come ha detto l'onor. Mezzacapo, non si era preparato. Non vi era nessun indirizzo per quello che si sarebbe dovuto fare in caso di guerra in Africa. Così neppure il Ministero era preparato, ed ha dovuto improvvisare tutto al momento del bisogno. Dirò di più, senza entrare troppo in dettagli, che in altri casi simili si erano fatti degli studi dallo stato maggiore.

Quando siamo andati in Africa c'era una istruzione preparata dallo stato maggiore, pro-

prio particolareggiata su molte ipotesi: se si dovesse avanzare o fermarsi, mettere in istato di difesa Massaua oppure andare avanti, e come studio era stato comunicato, per sua norma, al colonnello Saletta allora comandante delle truppe d'Africa.

Quando avvenne l'eccidio di Porro nell'Harrar, essendo nato il dubbio che dovessimo fare una piccola spedizione, lo stato maggiore immediatamente fece uno studio dettagliato preparatorio; questo poi non ebbe seguito, ma intanto come studio era stato fatto.

Invece questa guerra d'Africa ci è caduta addosso senza alcuna preparazione per parte del Ministero.

Io non voglio dare alcun giudizio in proposito; ma questo non è difetto certo dello stato maggiore, e meno ancora della divisione di stato maggiore del Ministero, nella quale l'onor. Mezzacapo trova qualche cosa che gli pare vada male.

Io credo che quella divisione sia indispensabile; potrà essere più o meno numerosa, ma è necessaria specialmente per tradurre in atto gli studi del capo di stato maggiore, appunto perchè quell'alta autorità non può funzionare come un ufficio d'ordine che deve mandar gli avvisi e le disposizioni. Come per l'artiglieria, così per il genio, per la fanteria, al Ministero vi sono le rappresentanze delle diverse armi che eseguono le disposizioni che dà il ministro, il quale riceve le proposte dei capi servizio, dei comandanti dei corpi d'armata, degli ispettori, del capo di stato maggiore. L'esecuzione di tutto spetta al Ministero; epperò ci vuole una rappresentanza delle diverse armi.

Quindi si potrà criticare forse lo sviluppo che si è dato a questa divisione di stato maggiore, ma la sua esistenza non si può mettere in dubbio.

È inutile ormai rivangare il passato, ma è certo che i fatti d'Africa sono stati una sorpresa per tutti, e quindi preparativi non vi erano.

Tutti sanno che lo stato maggiore fa molti studi, e studi profondi su tutte le eventualità di guerra, ma è anche vero che questa volta per l'Africa non ne aveva fatti.

Io non voglio dire dove sia il torto, se cioè sia tutto del Ministero o dall'altra parte; ma il fatto concreto è che preparazione non c'è stata, e quindi il torto è di qualcheduno.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io ho trattato la questione in modo obbiettivo, e si che aveva proprio ragione di trattarla anche come un fatto personale, e questo ambiente sereno, elevato m'incoraggiava a farlo; ma pei riguardi che io non trascurai mai, l'ho trattata solo obbiettivamente. Se non che l'onorevole signor ministro, che già nell'altro ramo del Parlamento, quando si parlava del capo di stato maggiore, a seguito degli articoli dissennati della stampa periodica contro lo stato maggiore in genere ed il capo di stato maggiore in specie, accusato di non avere preparato la guerra d'Africa, di non aver suggerito il da fare, di non essersi dimesso, e non dimesso per tornaconto; quando si è ripetuto questo all'altro ramo del Parlamento, l'onorevole ministro che pur sapeva perchè io mi era dimesso, disse d'ignorarlo, e quando parlò dei fatti d'Africa, disse quello che ha voluto ripetere qui, cioè che era mancata la preparazione da parte del capo di stato maggiore.

Ma quale preparazione? Preparazione accademica?

Io ho detto quello che ci voleva: era il deposito d'Africa, erano le strade, la continuità dei propositi, erano i pozzi, le armi, le fortificazioni, un servizio d'intendenza bene organizzato. E tutto questo il capo di stato maggiore non poteva fare.

Io posso affermare che se per un certo tempo, e dopo mia richiesta aveva comunicazione e copia dei dispacci che si preparavano pel pubblico, mai più dopo la spedizione Baldissera, è venuto un dispaccio dal Ministero al capo di stato maggiore. Che volete che uno faccia in queste condizioni? Fa tutto quello che può, cioè tutti gli studi possibili ed immaginabili, e ce n'è una infinità: e ce n'era anche per l'Harrar se l'avessero chiesto; e si son fatte carte senza averne i mezzi, avendo chiesto al Ministero da due anni che si facessero senza averne risposta, ma altro non potevsi fare, e gli stessi suggerimenti dovevano riuscire tardivi.

Mi perdoni onorevole ministro se le dico che, mi ha recato dolorosa impressione sentirgli ripetere qua dentro quanto già avea detto nell'altro ramo del Parlamento.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi dispiace che l'onor. Primerano abbia preso la cosa in tono tragico, facendomi dire più di quello che io intendevo.

Ho detto che, quando è scoppiata la guerra, non c'era uno studio preparatorio di quello che si dovesse fare.

Io non entravo adesso nel merito, e non potevo dire se era torto del Ministero oppure dello stato maggiore; quel che so è che lo stato maggiore poteva fare lo studio di sua iniziativa.

Certamente molto più grande è il torto del Ministero che doveva richiederlo, perchè doveva sentire la possibilità di quel pericolo.

Ma io non ho detto che lo stato maggiore abbia mancato interamente; è un fatto però che le proposte stesse cui ha accennato adesso l'onor. Primerano, sono d'un altro ordine, sono d'ordine generale, ed io l'ammetto, non le conosco interamente, perchè non ho potuto studiare tutta la storia delle relazioni passate tra il Ministero e lo stato maggiore.

Quello che è sicuro e che ho osservato, è che, quando è scoppiata la guerra, dopo il fatto d'Amba Alagi, non esisteva un progetto nè fatto dallo stato maggiore, nè fatto dal Ministero, nè da qualsiasi altra autorità, sul come avrebbero dovuto costituirsi i corpi da spedirsi in rinforzo, cioè come costituire i battaglioni in partenza, come organizzarli...

Senatore PRIMERANO. L'ho proposto io.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io non l'ho visto. Ci sarà. Certamente vuol dire che il Ministero non ha seguita la sua proposta...

Senatore PRIMERANO. È padronissimo.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Uno studio concreto come si faceva tutte le altre volte e come si fa in tutte le ipotesi di guerra, cioè un progetto che non è che da eseguirsi o da modificarsi in alcune parti, credo non esistesse al Ministero, dove non si sapeva in che modo costituire i rinforzi.

Se l'onor. Primerano mi dice invece che prima del dicembre 1895 c'era, io ritiro la mia parola, perchè ho sempre creduto che non ci fosse, nemmeno se i battaglioni da formarsi dovevano essere composti tutti con compagnie

tratte dallo stesso reggimento, oppure prese da tutti i reggimenti, quale doveva essere la forza delle compagnie, i mezzi logistici di cui dovevano esser provvisti, ecc.

Io credevo che tutti questi dati non ci fossero, ma s'egli mi dice che invece ci erano, ritiro subito la mia affermazione e dichiaro di non aver studiato abbastanza i precedenti. Quello che posso dire adesso è che ora tali studi si fanno, sia per richiesta del Ministero, sia per iniziativa dello stato maggiore, di modo che se occorresse di fare un'altra spedizione, si troverà un progetto già studiato. Dunque intendiamoci bene sulla questione, perchè mi pare che l'onor. Primerano l'abbia preso in un senso non giusto, forse perchè mi sarò espresso male, mentre non intendevo biasimare l'operato dello stato maggiore.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io ringrazio il ministro; egli dice di non aver avuto nessuna intenzione di fare censura, però devo ricordare all'onor. ministro che il primo giorno in cui ebbi l'onore di presentarmi a lui per visita di dovere, gli dissi: se ha da fare un giudizio su quella piccola parte che io ho avuto nell'affare d'Africa, non segua i giornali; ha presso di sé i documenti.

Se poi non l'ha fatto o non ha avuto tempo, è un'altra cosa. Fra quei documenti, precisamente, dopo Amba Alagi, vi è la proposta mia, che non avevo il diritto di fare, e per cui, debbo ringraziare il passato Ministero che tollerava i miei suggerimenti (cosa che ella non avrebbe tollerato); nella quale proposta dissi della entità del pericolo, delle molte forze occorrenti, come si dovevano mandare i reparti, come si dovevano armare, come si doveva provvedere al servizio d'intendenza; dissi quello che a me parve e che fu almeno in parte eseguito.

Debbo ringraziare, ripeto, il passato Ministero, per avermi permesso questi suggerimenti, che io non avevo il diritto di fare, secondo il nostro regolamento; se tutti o parte furono seguiti è cosa che non debbo giudicare.

Ma poi quale preparazione poteva essere fatta per una irruzione improvvisa, come quella che avvenne?

In questi casi è il comandante delle forze in

campo che regola le cose, e quando aveva tutta la fiducia del Governo, egli chiedendo avrebbe tutto ottenuto come difatti ottenne, nè dal capo di stato maggiore, poteva farsi nulla che potesse giovare al quotidiano indirizzo delle operazioni che si compivano sul terreno, fronte a fronte col nemico.

Io vorrei che l'onor. ministro non fosse così severo nel giudicare l'opera del capo di stato maggiore pel periodo di cui si discorre.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Anche qui bisogna intendersi bene, poichè di quelle proposte fatte dal capo dello stato maggiore, dopo il fatto di Amba Alagi. . .

Senatore PRIMERANO. Anche prima.

RICOTTI, *ministro della guerra*. . . Ci saranno anche quelle di prima, ma io non le conosco, conosco quelle posteriori ad Amba Alagi; l'ho lette attentamente e ne ho parlato anche alla Camera facendo lo spoglio di sei lettere che c'erano e accennando appunto che il capo di Stato maggiore aveva fatto un'ottima proposta, sconsigliando la spedizione di Assab-Aussa.

Ma questo non è da confondersi con la preparazione e cogli studi di cui si parlava prima.

La preparazione e gli studi dovevano essere compiuti prima che accadesse Amba Alagi.

Nel momento dell'azione il ministro non ha più tempo di esaminare e provvedere. Il Ministero è obbligato a mandare rinforzi e a precipitare pur di mandare, senza aver più la mente calma per studiare proposte ed attuarle, e quindi sono proposte un po' in ritardo quelle fatte dopo, che non hanno, nè possono avere quel carattere che hanno le proposte e gli studi fatti in precedenza al momento dell'azione.

Creda, del resto, che io non ho mai inteso, nè voluto attaccarlo.

Ho detto che intendo lasciare impregiudicato il giudizio sui suoi precedenti, e su quello dello stato maggiore, non credendomi in obbligo, nè in diritto di giudicare. Ciascuno vede le cose dal punto di vista suo, ma non ha diritto di far rimproveri quando ciò non gli spetti.

Ripeto anzi che su quest'ultima parte ho avuto occasione alla Camera di dire che proposte furono fatte e fatte assai bene.

Certo però che il Ministero in quel momento

non era più in tempo di profittare dei consigli dello stato maggiore.

Senatore SARACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Siccome non mi è avvenuto ancora e probabilmente non mi avverrà mai di sentire qua dentro una parola di approvazione e nemmeno di tolleranza verso il passato Ministero, così debbo ringraziare l'onorevole Primerano di averne parlato con qualche benevolenza. E voglio subito dire a mia volta che la parola del capo di stato maggiore fu sempre accolta coi dovuti riguardi.

Appunto per la spedizione di Assab - conosciuta sotto il nome di spedizione dell'Harrar - io ho avuto occasione di conoscere il parere del capo di stato maggiore, e non fu questa l'ultima ragione perchè io mi opponessi a che quella disgraziata spedizione avesse realmente luogo.

Mi scuserà poi l'onor. Ricotti se quest'oggi non mi sento disposto ad entrare in lizza con lui.

Se io dovessi portare sul mio capo tutti gli errori commessi dalla passata Amministrazione, capisco che ci sarebbe molto da dire. Ma dal momento che tutti i giorni o sotto un aspetto o sotto l'altro è la stessa canzone che viene avanti al Senato, io credo di interpretare il sentimento di tutti dichiarando che mi astengo dal rispondere al signor ministro della guerra.

Del resto a me sembra che lo risposta stia nelle stesse sue parole.

Egli diceva che è avvenuta una sorpresa, che ci siamo trovati davanti ad una situazione di cose che non si prevedeva e che quindi non è da meravigliarsi se preparazione non ci è stata.

Ora io ho letto altra volta un documento - dichiarato insufficiente dall'onor. presidente del Consiglio e sta bene - ma quel documento per me era una assolveria, imperciocchè da esso appariva che il fatto di Adua fu opera del generale Baratieri, perchè il Ministero gli aveva date le istruzioni che si guardasse da qualunque operazione inconsulta.

E siccome la preparazione deve essere determinata in relazione allo scopo che uno si propone di raggiungere, così dal momento che noi non credevamo affatto e non volevamo che il generale Baratieri si avventurasse ad una impresa così dissennata, si intende facilmente

che il Ministero non gli avesse dati i mezzi per compierla.

Mi pare quindi che non sia il caso di tornare ora su questo argomento per combattere di nuovo l'opera del Ministero passato. Mi permetto solo di registrare, che a questo mondo chi perde ha sempre torte, ed il successo sarà sempre la legge del mondo.

Il senatore Ricotti si trova a quel posto, io mi trovo al mio, e son felice di trovarmici.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola sugli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Parlo sugli articoli, e precisamente della dizione degli articoli 14, 15 e 16.

L'articolo 14 dice:

« Il corpo di stato maggiore, è composto:

a) del comando di stato maggiore e poi il resto.

All'art. 15 è detto:

« Il comando del corpo consta ecc., » che è stato poi modificato.

E poi finalmente all'art. 16:

« Il comandante del corpo di stato maggiore ha il titolo di *capo di stato maggiore dell'esercito*, ed ha in tempo di pace, sotto la dipendenza del ministro della guerra, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra ».

L'osservazione che farei sarebbe questa, si potrebbero riunire questi tre articoli in un solo, che potrebbe esser formulato così:

« Il corpo di stato maggiore è composto di: un ufficiale generale capo di stato maggiore dell'esercito, e comandante il corpo di stato maggiore, le cui attribuzioni sono stabilite per decreto reale.

« Poi di due ufficiali generali, un comandante in secondo, ed uno addetto al reparto Intendenza ».

Così si riunirebbero i tre articoli in un solo, affermando bene l'esistenza di un capo di stato maggiore dell'esercito e lasciando intatta la questione del grado.

Perchè c'è un'anomalia: il comandante in secondo è detto, deve essere un tenente generale, l'ufficiale addetto tenente o maggior generale, mentre per il capo di stato maggiore si dice soltanto ufficiale generale.

Ed all'art. 16 dove è detto: « Il comandante del corpo di stato maggiore ha il titolo di

capo di stato maggiore dell'esercito, ed ha in tempo di pace sotto la dipendenza del ministro della guerra l'alta direzione degli studi, io aggiungerei quest'altro pensiero: « le cui attribuzioni sono stabilite per decreto reale ».

Quindi se questi tre articoli si potessero riunire in un solo sarei nell'ordine delle idee dell'onor. ministro, cioè di non fissare i gradi di generali per tutti e tre e le attribuzioni del capo di stato maggiore da stabilirle con decreto reale.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Naturalmente nelle modificazioni proposte si è cercato cambiare il meno possibile gli articoli della legge fondamentale, la quale, parlando del corpo e del capo di stato maggiore, era divisa in tre articoli, 14, 15 e 16.

Si è lasciata la stessa divisione, solo si sono introdotte quelle piccole modificazioni che si credevano utili.

Volendo fare una redazione nuova si potrebbe sicuramente migliorare il progetto e si potrebbero anche accettare le idee esposte dall'on. Primerano, ma non si cambierebbe la sostanza.

Quello che è necessario veramente ed utile è l'ultima parte dell'articolo per cui si mette il capo di stato maggiore alla dipendenza del ministro della guerra, e si stabilisce che siano determinate per decreto reale le sue attribuzioni.

Il resto, ripeto, è questione di forma; e perciò prego l'onor. Primerano di non voler insistere.

Senatore PRIMERANO. Bisognerebbe rettificare la questione del grado dove dice: « Il comandante in seconda è tenente generale ».

PRESIDENTE. Prego il senatore Primerano di mandare per iscritto il suo emendamento.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale in massima accetta la proposta del senatore Primerano che concorda, mi sembra, con quella del ministro della guerra.

Soltanto ad evitare molti cambiamenti proporrei che al secondo comma si dicesse invece

di « un comandante in 2<sup>a</sup> (tenente generale o maggiore generale) », « un comandante in 2<sup>a</sup> (ufficiale generale) »; così al terzo comma invece di « un ufficiale generale addetto (tenente generale o maggiore generale) » si dica: « un ufficiale generale addetto (ufficiale generale) ».

L' Ufficio centrale poi dichiara di accettare anche l' aggiunta proposta dallo stesso senatore Primerano all' articolo 16.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola metto ai voti l' art. 15 colle variazioni accettate dall' Ufficio centrale e dal Governo.

Lo rileggo:

Art. 15. *Sostituire:*

« Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

un comandante (ufficiale generale);

un comandante in 2<sup>a</sup> (ufficiale generale);

un ufficiale generale addetto (ufficiale generale) ».

Chi approva l' art. 15 così modificato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. All' art. 16 vi è un' aggiunta del senatore Primerano, accettata dal ministro e dall' Ufficio centrale.

Essa è del tenore seguente: « le cui attribuzioni verranno determinate con decreto reale ».

Queste parole vanno aggiunte dopo le seguenti: « Il comandante del corpo di stato maggiore le cui attribuzioni, verranno determinate con Decreto reale ».

Chi approva questa aggiunta voglia alzarsi. (Approvato).

Leggo l' art. 16 così emendato:

Art. 16.

Il comandante del corpo di stato maggiore, le cui attribuzioni verranno determinate con decreto reale, ha il titolo di *capo di stato maggiore dell' esercito*, ed ha, in tempo di pace, sotto la dipendenza del ministro della guerra, l' alta direzione degli studi per la preparazione della guerra.

(Approvato).

C) ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Art. 17.

L' arma dei carabinieri reali, di cui la tabella

n. II *bis* determina il numero degli ufficiali di ogni grado, comprende:

a) il comando generale dell' arma;

b) undici legioni territoriali;

c) una legione allievi carabinieri.

(Approvato).

L' art. 18 in vigore è così concepito:

Art. 18.

Il comando generale dell' arma si compone di:

un comandante generale (generale di corpo d' armata o tenente generale);

due ufficiali generali addetti (maggiori generali);

un ufficio di segreteria.

Quest' articolo sarebbe così emendato:

Art. 18.

« Il comando generale dell' arma si compone di:

un comandante generale (generale di corpo d' armata o tenente generale);

un ufficiale generale addetto (maggior generale);

un ufficio di segreteria ».

(Approvato).

PRESIDENTE. Gli articoli 19 e 20 non hanno modificazioni per cui si può passare all' art. 21.

Art. 21. *Sostituire:*

« L' arma di fanteria, di cui la tabella n. III determina il numero degli ufficiali, d' ogni grado, consta di:

a) trentadue comandi di brigata di fanteria di linea (retti da maggiori generali);

b) otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali);

c) novantasei reggimenti di fanteria di linea;

d) otto reggimenti bersaglieri;

e) otto reggimenti alpini;

f) ottantotto distretti militari;

g) compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena;

h) ufficiali delle fortezze ».

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Debbo prendere conto dell' emendamento che l' Ufficio centrale

ha proposto a questo articolo, e che in genere il ministro della guerra ha dichiarato di non aver difficoltà di accettare.

Nel disegno come fu presentato la prima volta l'Ufficio centrale avea accettato la riduzione a trentadue delle brigate di fanteria, cioè raggruppamento di reggimenti per tre, perchè gli sembrava che la proposta fatta dall'onorevole ministro d'aver un corpo d'esercito formato da tre grosse brigate, o piccole divisioni come si vuol dire, non rispondesse bene a tutte le varie combinazioni che possono farsi in guerra. Tre unità permettono di disporre in modo maggiore che non due, e la forza di 7000 uomini circa era tale, che un generale poteva ancora disporre e condurre di persona.

Questa considerazione aveva indotto la prima volta l'Ufficio centrale a far buon viso a questa proposta dell'onorevole ministro della guerra. Ma visto che essa non incontrava il favore generale, e che tal cambiamento era un po' troppo profondo, perchè alterava tutto quello che finora era stato accettato come per assodato, e produceva una innovazione del tutto sconosciuta agli altri paesi; visto d'altra parte che poi in fondo questa disposizione non era parte assolutamente necessaria di tutto il disegno di legge, che ai nomi delle antiche brigate era attaccata una tradizione che era sempre bene di rispettare, e che con ciò si tornava a lasciare perfettamente tutta l'ossatura antica a posto, pensò di proporre l'emendamento di cui stiamo discorrendo, col quale si verrebbero a riavere i 12 corpi d'esercito con 48 brigate. La sola differenza sarebbe il numero delle compagnie nel battaglione, differenza che non sarebbe poi molto difficile al momento opportuno di far pure sparire.

Per queste ragioni dunque di cambiare il meno possibile, di lasciare le cose come sono, ha creduto l'Ufficio centrale di presentare questo emendamento, al quale il ministro dichiarò di non opporsi.

Nello stesso articolo c'è un altro emendamento.

Nel disegno originale i reggimenti bersaglieri erano ridotti ad otto; e questo era stato fatto per la considerazione che di fanteria speciale ne abbiamo già molta nel nostro esercito, ed in proporzione più che negli altri, ed era meglio evitare di impoverire la grande massa

dell'esercito col continuare a detrarre elementi scelti.

Ma, sempre per il principio cui si è accennato prima, di procurare di cambiare il meno possibile, ci siamo indotti anche qui a proporre all'onor. ministro di reintegrare il numero dei reggimenti bersaglieri a 12; e qui pure l'onorevole ministro dichiarò che non si opponeva.

Queste sono le ragioni che indussero l'Ufficio centrale a proporre questi due emendamenti.

Come conseguenza poi di questo si proporrà un emendamento di pura forma all'art. 22.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Mi rincresce di non poter essere d'accordo col signor ministro. Io vedo la cosa sotto un punto di vista diverso. Ad ogni modo, la difesa delle Alpi non si può discuterla qui.

Gli alpini e bersaglieri hanno missioni ben determinate; se poi nella preparazione si decida di dargli i muli o no, è questione di dettaglio che qui non entra. Se nella mobilitazione un battaglione riceva delle missioni speciali per la difesa, non ha nulla da vedere con l'ordinamento.

Ma che l'ordinamento stabilisca, che alpini e bersaglieri formino otto brigate stabili, ed abbiano una determinata missione nella difesa delle Alpi, è un concetto che non mi va.

Si dice: un generale lo guadagniamo con l'ispettore degli alpini.

Ma questo ispettore ha carichi speciali, e a questo proposito ricorderò che fu molto discusso se si dovesse abolire, come fu fatto per l'ispettore dei bersaglieri. Il corpo degli alpini ha uno scopo speciale da raggiungere, per il quale occorrono studi speciali, educazione, vestiario, abitudini, ecc. Tutti questi studi, tutto questo coordinamento speciale si deve fare da un'unica persona, e per ciò fu conservato l'ispettore degli alpini.

Fu, invece, abolito quello dei bersaglieri, perchè questi ormai sono una truppa scelta solo in quanto a qualità fisiche, ma reggimenti di fanteria come gli altri.

Epperò, dominati dal pensiero delle economie, si abolì l'ispettore dei bersaglieri, e si conservò quello degli alpini.

Col nuovo sistema sconvolgiamo tutto, si muta indirizzo alla difesa delle alte Alpi, delle vallate, degli alti monti e delle basse valli.

Oggi la difesa è tutta collegata, e dipendente dai corpi d'armata. Il nuovo sistema non lo approvo.

Mi duole di non essere, anche in questo, d'accordo con l'onorevole ministro; per cui, se sarà approvato l'emendamento col quale vengono tolte le otto brigate di alpini, io potrò votare l'articolo, altrimenti no.

**RICOTTI, ministro della guerra.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICOTTI, ministro della guerra.** In quanto al ritorno alle 48 brigate di fanteria, ho già detto che veramente io avrei preferito la mia primitiva proposta, cioè di mantenerne 32 composte di tre reggimenti; ma ho ammesso che c'è una ragione pregiudiziale contro questa formazione delle brigate, giacchè, nello stato di fatto presente, non solo presso di noi, ma anche negli altri Stati d'Europa, la brigata è formata di due reggimenti.

In massima, quindi, io capisco la ragione per la quale non si vuole allontanarsi da una formazione che è già nelle abitudini nostre e dei nostri vicini, e mi adatto ad accettare la proposta di conservare le 48 brigate di fanteria. Ma per me fra gli altri inconvenienti essa ha quello di aumentare 16 comandi di brigata, ciò che rappresenta la spesa, non lieve, di 250,000 lire. Tuttavia, come ho dichiarato alla Commissione ed anche ieri al Senato, non mi oppongo a detta proposta e la subisco. Ma ora si vorrebbe anche abbandonare la progettata formazione delle brigate alpine; e quanto a queste, io pregherei l'onorevole senatore Mezzacapo a non insistere, e pregherei il Senato di approvarle, perchè è veramente una necessità che la difesa delle Alpi si faccia da reparti costituiti in brigate. Anzitutto questi comandi di brigata sono indispensabili per provvedere alla prima difesa delle Alpi. In secondo luogo, noi abbiamo una frontiera alpina di uno sviluppo veramente enorme e che comprende quasi intera la nostra frontiera terrestre; quindi abbiamo bisogno di truppe alpine, già preparate, che sappiano combattere bene in montagna e in numero proporzionalmente molto maggiore di tutti gli altri Stati. Invece non possiamo dare il necessario svi-

luppo a quest'arma di fanteria speciale per insufficienza di zone adatte al suo reclutamento.

Come si supplisce ora? Si supplisce impiegando all'occorrenza dei reggimenti di fanterie, che sono già destinati alla difesa delle Alpi; ma questi non sono preparati, e non solo non sono preparati fisicamente, ma più ancora mancano della necessaria costituzione organica. Anzitutto le brigate e le divisioni dalle quali vengono tolti, rimangono sconvolte. Inoltre essi non sono preparati per il servizio di trasporto a soma e lo devono improvvisare, mentre gli alpini, fin dal tempo di pace, hanno i loro quadrupedi, e sono addestrati nello speciale servizio delle salmerie.

Io credo che sia un miglioramento per la difesa della frontiera quello di avere queste otto brigate; che esse poi siano composte di due reggimenti alpini, o di un reggimento alpini e uno bersaglieri, non fa differenza; l'importante è di averle preparate alla guerra da montagna.

Del resto i bersaglieri tornano con ciò alla loro origine, giacchè, quando furono creati nel 1840-41, erano essenzialmente destinati alla guerra di montagna. È vero che in pratica è accaduto l'opposto; ma ciò è derivato dal fatto che le nostre guerre furono tutte combattute nella valle del Po.

Siccome però ora il confine non è più al Ticino ma sulle Alpi, tanto ad ovest quanto ad est, così è evidente che l'inizio della guerra si svolgerà sulle Alpi e vi sarà quindi bisogno di avere su di queste una grande massa di truppe speciali, sieno esse alpini o bersaglieri, ma bene organizzate per la guerra alpina.

Capisco che il formare queste brigate porta un sacrificio di circa 120 mila lire, ma è necessario.

Prego quindi il Senato di accettare l'idea della istituzione di queste otto brigate alpine, assegnando alla difesa delle Alpi una parte dei 12 dodici reggimenti bersaglieri.

Del resto, anche oggi, sette dei dodici reggimenti bersaglieri si trovano nella valle del Po, ma non sono preparati alla guerra di montagna.

Io invece vorrei che vi fossero otto reggimenti, provvisti dei mezzi di trasporto per la guerra di montagna, ed organizzati cogli al-

pini in brigate, sotto il comando di generali che li conoscano fin dal tempo di pace.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Il ministro che ci aveva già proposto alcuni emendamenti ai decreti-legge, ha proposto altri emendamenti agli emendamenti.

In origine aveva fatto 32 brigate di fanteria di 3 reggimenti, chiamandole divisioni; ora ritorna all'ordinamento attuale di 48 brigate di 2 reggimenti ciascuna.

Vedremo di poi la forza che avranno queste brigate, divisioni e corpi d'armata a cagione della debole forza che avranno i battaglioni e i reggimenti.

Siamo d'accordo sulle 48 brigate, ma non lo saremo sugli 8 comandi di brigate alpini.

Qui nuovamente il relatore mi ha fatto la questione delle truppe speciali o scelte, ed io ripeto, che le truppe scelte non sono che i bersaglieri; gli alpini sono truppe territoriali, ossia di quel tale ordinamento verso cui si aspira, e dove si spera di arrivare un giorno, quando le ragioni politiche che oggi lo vietano, saranno mutate per fatti posteriori di guerra fortunata.

Fatta questa distinzione, non possiamo confondere gli alpini coi bersaglieri. Essi hanno una missione così diversa, così speciale, ch'io non saprei, lo dissi altra volta, comprendere la formazione di brigate miste di alpini e bersaglieri.

Quale sia l'ufficio dei bersaglieri e degli alpini, l'ho spiegato l'altro giorno, e non vorrei ripeterlo.

Avrei capito, se l'intenzione fosse stata solo quella di raggruppare i bersaglieri verso la frontiera più minacciata; ma facendo parte delle divisioni, dei corpi d'armata deputati alla difesa di quella regione dell'Italia, e senza fonderli con gli alpini. Per cui cotesta formazione mista di brigate con alpini e bersaglieri, non l'ammetto.

Inoltre faccio una domanda: Dove prenderemo gli otto comandi di brigata? Quando le brigate erano 32 e non 48, non mancavano i maggiori generali, che si prendevano da una parte, e si passavano all'altra.

L'aumento di spesa per otto comandi di brigate alpine, io lo credo non solo inutile, ma nocivo; per cui non posso approvarlo.

Sono poi felicissimo, che il ministro abbia accettata l'idea di conservare i 12 reggimenti bersaglieri. Ma, ecco svanire il limite invariabile di spesa fissato dal ministro.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi rincresce che l'onorevole Mezzacapo non sia d'accordo colle mie idee. Aggiungerò altre spiegazioni. Egli crede che queste brigate siano autonome, cioè indipendenti. Ciò è inesatto.

Esse saranno brigate speciali, ma poste sotto la dipendenza del comandante del corpo d'armata, come le altre.

In secondo luogo io dichiaro che conservo le due specialità, per rispetto alle tradizioni particolarmente dei bersaglieri che ammiro e rispetto; ma se le due armi non esistessero, io farei delle due fanterie speciali un'arma sola, le confonderei insieme, come si fa in Francia.

Siccome però, massime i bersaglieri, sono corpi che hanno antiche e gloriose tradizioni, non vorrei toccarli nelle loro forme, nè nella loro sostanza.

Gli alpini hanno pure il loro prestigio e quindi li rispetto.

Non potendo convincere l'onorevole Mezzacapo, spero che il Senato vorrà approvare l'articolo, come è proposto dall'Ufficio centrale.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io desidererei sapere dall'onorevole ministro se i dodici reggimenti di bersaglieri apparterranno dopo, la prima difesa delle Alpi, ai corpi d'armata o no. Se ho sostenuto la conservazione dei dodici reggimenti bersaglieri fu essenzialmente per rinforzare i corpi d'armata che effettivamente con quattro piccole brigate rimanevano troppo assottigliati. Se così sarà non ho altro a dire su quel soggetto.

✱ Aggiungo una parola per quanto riguarda i distretti militari. Nella relazione, non so se in quella dell'Ufficio centrale o in quella del ministro, si dice che ai distretti militari saranno tolte alcune attribuzioni per rendere il loro servizio più speditivo e più facile; ma non havvi nessun accenno più specializzato.

La milizia mobile, e la milizia territoriale si

formeranno naturalmente al distretto onde non so di quali attribuzioni si sia voluto parlare.

Ieri poi ho accennato che ai reggimenti nel progetto Mocenni c'era un certo numero di ufficiali superiori e capitani che non avevano impiego diretto colle truppe e che per conseguenza potevano servire alla milizia mobile.

L'onorevole ministro non se ne è mostrato persuaso, ma effettivamente c'erano in più che nel progetto Ricotti 108 maggiori ai reggimenti di fanteria e bersaglieri e due capitani.

Questi ufficiali potevano quasi tutti prendere comandi nella milizia mobile.

Altre volte ai distretti c'erano maggiori in servizio temporaneo: non ci sono più, essendovi soltanto 88 comandanti e 88 ufficiali superiori. Non vi rimane quindi assolutamente nessuno, già sotto le armi, per comandare le compagnie ed i battaglioni di milizia mobile.

È cosa che si potrà meglio discutere nelle tabelle, ma dal momento che avevo preso la parola, per non tediare il Senato un'altra volta, ho creduto bene di fare questa osservazione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Quanto alla prima osservazione, noto che nella prima difesa le otto brigate alpine saranno senza dubbio impiegate nella guerra di alta montagna. Se poi dovremo andare avanti o retrocedere e combattere in piano, evidentemente quelle otto brigate faranno parte degli otto corpi d'armata corrispondenti. Restano i quattro reggimenti bersaglieri in più che apparterebbero appunto ai corpi d'armata che non sono alla frontiera e si avrebbe che dei dodici corpi d'armata otto avrebbero in più una brigata alpina e quattro un reggimento bersaglieri.

Questa sarebbe la formazione normale, e spero che il senatore Morra sarà soddisfatto di queste spiegazioni.

In quanto al numero degli ufficiali disponibili per la milizia mobile, ho già detto che tra lo ordinamento Mocenni e il mio, con le ultime modificazioni, vi è una differenza in meno di 180, mentre le compagnie diminuiscono di 300. Dunque io vengo ad avere più ufficiali disponibili, perchè posso adoperare anche quelli dei distretti, che, essendo ufficiali effettivi e non in

posizione di servizio ausiliario, come con l'ordinamento Mocenni, sono idonei al servizio.

Pel distretto basterebbe un ufficiale superiore, ma io ne metto due, appunto perchè nella mobilitazione uno dei due possa prendere il comando di un battaglione.

In ogni reggimento vi sarà un maggiore relatore, che rimarrà disponibile per la milizia mobile, non dovendo più i reggimenti provvedere altrimenti alla mobilitazione, a raccogliere i richiamati per l'esercito permanente e delle milizie, mobile e territoriale.

In complesso, di ufficiali disponibili ne avrò 600 o 700 di più che non nel progetto Mocenni. Ben inteso che nei distretti in tempo di guerra, come in tutti gli altri comandi ed uffici, una parte degli ufficiali saranno sostituiti da ufficiali in congedo, e quindi di quelli che sono al distretto, una parte rimarranno disponibili per la milizia mobile; ma se lei ammette che la milizia mobile debba essere tutta costituita con ufficiali permanenti, allora si va molto in là. Io sto sempre al punto: ho 300 ufficiali meno di Mocenni, ma viceversa per mobilitare l'esercito permanente di guerra per me si richiedono 1000 ufficiali di meno, dunque ne avrò 600 o 700 di più disponibili per le truppe di seconda linea.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. L'idea è semplicissima, nè fa d'uopo di avvilupparci fra tante cifre. I reggimenti rimangono di numero lo stesso. Mocenni dava quattro ufficiali in più per la milizia mobile, mentre l'ordinamento Ricotti ne dà due o tre; come accade dunque che gli ufficiali disponibili per la milizia mobile, la quale è quasi raddoppiata, diventino di numero maggiore per mezzo di una specie di giuoco di prestigio.

L'è che l'onor. Ricotti prende il numero sulla totalità, preoccupandosi del solo numero, senza por mente alla qualità; senza pensare, che quelli di Mocenni sono ufficiali i quali prestano servizio presso i reggimenti, e non ai distretti od agli uffici. Ma cotesta, non è che una questione incidentale.

Poichè ho la parola, ripeterò, che pur troppo non siamo d'accordo nell'impiego tattico dei bersaglieri ed alpini. Il ministro, con le sue

idee, ha ragione di farne brigate; io, con le mie, ho ragione di non volerlo.

**RICOTTI, ministro della guerra.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICOTTI, ministro della guerra.** Per l'ultima parte io dò una formola precisa: io dico che ho meno ufficiali, ma me ne rimangono di più disponibili. E cade anche l'obbiezione dell'aumento della milizia mobile, poichè avendo aumentato gli elementi dell'esercito permanente, ho potuto diminuire d'altrettanto la milizia mobile, come vedremo, e come ho concordato col l'Ufficio centrale; quindi ci è ancora poca differenza da quella attuale. Ma in quanto al numero degli ufficiali dell'esercito permanente disponibili per la mobilitazione, esso è di 600 a 700 superiore a quello portato dall'ordinamento Mocenni. Facciamo il conto esatto. Nel sistema Mocenni si lasciavano in ogni reggimento, 4 capitani, e un mezzo ufficiale superiore di più del mio. (*Vivissima ilarità*).

Uno ogni due reggimenti.

Ora io invece metto nel distretto un colonnello o tenente colonnello, un altro ufficiale superiore che fa due, 2 capitani almeno e 2 subalterni, che sono tutti di più, perchè il Mocenni assegnava ai distretti soltanto ufficiali in posizione ausiliaria, ed io invece li prenderò da questa categoria solamente durante la guerra; mentre nei tempi ordinari saranno ufficiali in piena attività di servizio.

Si calcola che il reggimento di Mocenni con i 4 capitani e i due ufficiali superiori a disposizione, possa dare quanto occorre per la milizia mobile; ma per ciò bisognerebbe supporre che il deposito del reggimento diventasse zero. Come è possibile supporre ciò per un deposito che avrebbe molto più da fare dei distretti attuali, perchè dovrebbe provvedere all'amministrazione ed al completamento del reggimento, ed alla costituzione della milizia mobile e territoriale?

Simile sistema non è seguito in nessuno Stato d'Europa, perchè in Germania al completamento del reggimento attivo provvede il deposito del reggimento, ma la milizia mobile ha i suoi distretti che provvedono; e così è pure in Austria ed in generale in tutti gli altri paesi. Invece noi coll'ordinamento Mocenni saremmo andati incontro a questo: che un deposito presso il quale

non rimanevano ufficiali, avrebbe dovuto organizzare, armare, provvedere e amministrare 3 reggimenti diversi. Ciò non essendo possibile, ne veniva di conseguenza la necessità di lasciare presso il deposito una parte dei suoi ufficiali, i quali venivano tolti alla milizia mobile.

**Senatore MORRA DI LAVRIANO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**Senatore MORRA DI LAVRIANO.** Ripeto che nell'ordinamento 1887-1892 c'era un maggiore ai distretti in servizio temporaneo, e malgrado ciò era generalmente deplorata la deficienza di ufficiali per la milizia mobile; adesso questi maggiori sono scomparsi.

**RICOTTI, ministro della guerra.** C'è due capitani di più ai reggimenti...

**Senatore MORRA DI LAVRIANO.** Ce n'era già uno, dunque l'aumento è di uno solo.

Quanto ho detto non lo feci per difendere l'ordinamento Mocenni; ritengo l'abolizione dei distretti e la nuova formazione dei depositi assolutamente pericolosa. Ma sono convinto in coscienza che se avremo molti ufficiali subalterni, mancheremo di ufficiali superiori validi. I maggiori che fanno passaggio ai distretti sono atti a fare quel servizio, ma generalmente più non montano a cavallo. Dunque devono essere esclusi dal comando di reparti di milizia mobile.

Concludo che realmente per la parte essenziale che è il comando di battaglione e di compagnia, se non staremo peggio non staremo certo meglio di quello che si stava prima.

Sulla questione delle brigate alpine io pregherei l'onorevole ministro a voler tener separate le due specialità: alpine e bersaglieri, parendomi che il loro accoppiamento non abbia una grande ragione di essere. I reggimenti alpini poi debbono essere distribuiti per il servizio delle vallate delle Alpi; e per conseguenza l'uniformità di tante compagnie per battaglione, di tanti battaglioni per reggimento, non la credo necessaria. Mi pare che quel voler due reggimenti formati proprio tali e quali possa essere piuttosto un inconveniente che un vantaggio. A me pare miglior consiglio lasciare una certa latitudine; gli otto reggimenti possono essere formati, uno con tre, uno con quattro, uno anche con due battaglioni, e se occorre, un battaglione con quattro compagnie

e l'altro con tre. Un po' di elasticità starebbe bene.

Non ho potuto approfondire abbastanza il problema: ma se il riparto attuale si adattava bene alla difesa delle Alpi, perchè cambiarlo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. In quanto alla formazione della brigata, cioè se debba essere composta di un reggimento alpino ed uno di bersaglieri, oppure di due reggimenti della stessa specialità, la legge non lo stabilisce, e perciò resta la facoltà di formarla come risulterà meglio.

In quanto alla formazione uniforme dei reggimenti l'ho ammessa per gli alpini, perchè era già stata discussa e ammessa dal ministro Pelloux che insisteva per avere una certa uniformità. I battaglioni sono piccoli e più maneggevoli.

È certo che si potrebbe anche accettare la proposta dell'onor. Morra di Lavriano e lasciare maggiore latitudine; ma pare preferibile seguire gli esempi precedenti, e conservare la norma di fare i reggimenti uniformi.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 21 cogli emendamenti proposti:

#### Art. 21.

L'arma di fanteria, di cui la tabella n. III determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

- a) quarantotto comandi di brigata di fanteria di linea (retti da maggiori generali);
- b) otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali);
- c) novantasei reggimenti di fanteria di linea;
- d) dodici reggimenti bersaglieri;
- e) otto reggimenti alpini;
- f) ottantotto distretti militari;
- g) compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena;
- h) ufficiali delle fortezze.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Come ho già dichiarato io propongo che sia soppresso il capoverso b « otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali) ».

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma b che il senatore Mezzacapo propone di sopprimere.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti il complesso dell'art. 21 nel testo che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a domani.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97;

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895 e 1896;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza;

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione del comune di Castelvetro Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Saunite (Benevento).

La seduta è levata (ore 18 e 30).